CURIEL COMBATTENTE DELLA CLASSE OPERAIA

Conobbi Eugenio Curiel nel 1941. Ventotene, dove egli era stato deportato dopo il suo arresto avvenuto qualche anno prima. Le carceri e le isole di confino erano state trasformate in Università proletarie; teoria, esperienze rivoluzionarie e cultura venivano studiate, elaborate e trasmesse. Si formavano i caratteri, si rafforzavano la fede e l'entusiasmo rivoluzionario, si forgiavano i quadri che sarebbero stati gli organizzatori e i dirigenti della Resistenza e dell'insurrezione nazionale. Quivi Eugenio Curiel va a scuola dalla classe operaia.

Quello che sorprende in Curiel è la facilità con la quale si sbarazza di tutto il bagaglio ideologico che è proprio dell'intellettuale di origine borghese, educato nella scuola e nell'ambiente borghese, bagaglio che è fatto di principii ma anche di abitudini, di pregiudizi, di prevenzioni, di sufficienza, di incostanza. Questo giovane di alto intelletto e di vasta cultura è capace di imparare dagli operai.

Una delle grandi doti di Curiel era la modestia. In generale gli intellettuali venuti di fresco al Partito ricercano la conversazione con i dirigenti che hanno un prestigio acquisito e guardano con sufficienza l'operaio; fanno magari delle meraviglie per il fatto che questo operaio non è privo di intelligenza e non manca di cultura, ma nel tono si vede che lo considerano sempre intellettualmente un loro inferiore. Ve ne sono di quelli che si pongono in una posizione opposta e non meno beneficiale, vedono, o fingono di vedere nell'operaio l'oracolo, spesso ne ammettono i difetti. In Curiel non vi era, nulla di tutto ciò. Egli riceveva la compagnia e la discussione con gli operai, discuteva i loro giudizi, si sforzava di capire come erano giunti a dare quel giudizio, come erano giunti ad avere quella tale sicurezza, quella tale certezza nell'esito vittorioso della lotta.

Erano momenti, quelli, che si aveva grande bisogno della certezza che propria del combattente proletario che ha i nervi solidi. Hitler era padrone di tutta l'Europa occidentale, il «leone» britannico appariva impotente, l'America lontana e assente, le orde naziste dilagavano nel territorio sovietico, sembrava che nulla potesse arrestarle.

Non avevamo mai creduto alla caduta di Mosca, non avevamo mai ammesso che Stalingrado potesse cadere. I fatti ci diedero ragione; dopo l'epopea di Stalingrado la speranza rinasce in tutti i cuori. Anche all'interno cominciarono a giungere notizie confortanti. Non eravamo più soli. Era stata realizzata l'unità con i socialisti, una più vasta unità nazionale e democratica sorgeva sotto la spinta degli avvenimenti militari. Vennero gli scioperi del marzo 1943. Gli operai di Milano, Torino, Bologna dànno il via alla lotta di massa contro il fascismo e la guerra. Cominciamo a credere che anche noi potremo partecipare alla grande lotta dei popoli per la libertà e l'indipendenza nazionale; cominciamo a sperare di poter riscattare, col combattimento e col sangue, l'Italia dalla infamia e dalle colpe del fascismo. Siamo impazienti di poter prendere parte alla lotta. Discutendo di questa prospettiva, a Curiel sempre così serio e composto, gli si illumina la mente, anche da lui escono le espressioni di quell'ingenuo entusiasmo proprio che costituisce tanta parte della forza del movimento operaio.

Venne il 26 luglio, l'impazienza era grande in tutti. Badoglio non ci voleva mollare. Fummo liberati il 19 agosto. Se ne rendesse conto o no, è stato che con quel gesto Badoglio cercava molte colpe. Se i comunisti non fossero stati liberati e fossero caduti in mano ai tedeschi, non sarebbe stata la guerra di liberazione, non vi sarebbe stato il grande movimento partigiano e nemmeno i grandi scioperi, la lotta eroica della classe operaia italiana. Le sorti della nostra Patria non sarebbero dirette, forse sarebbero peggiori di quelle della Germania occidentale e del Giappone.

A Ventotene Curiel aveva appreso a lottare contro lo scoraggiamento, aveva appreso a ispirarsi in ogni coscienza al principio della dedizione incondizionata alla causa dei lavoratori e del popolo. E' con questo spirito che Curiel riprende il suo posto di combattimento dopo l'8 settembre, a Milano dove è stato chiamato dalla Direzione del Partito.

La nostra divisa era chiara: «Non arrendere! Combattere!». E fu soprattutto al patriottismo ardente e generoso della gioventù che noi facemmo appello. La gioventù rispose presente. Uno era il nemico della patria e del popolo, unite dovevano essere le forze e gli sforzi. Si univano i giovani sotto la bandiera unitaria del glorioso «Fronte della Gioventù». Eugenio Curiel ne fu l'iniziatore, l'animatore e il dirigente più quotato.

* * *

Ritrovai Curiel a Milano all'inizio del 1945. Lavoravamo nello stesso ufficio in via Domenichino alla redazione de *l'Unità* e de *La nostra lotta*. Lo avevo conosciuto studioso, fermo a resistere alle privazioni materiali e alle pressioni morali alle quali erano sottoposti i prigionieri del fascismo. Lo ritrovavo combattente e dirigente politico energico, intelligente e volitivo.

Nel fuoco della lotta aveva conservato l'interesse teorico, approfittava di tutti i ritagli di tempo per portare avanti una discussione. Si interessava particolarmente alla concezione della «democrazia progressiva». Sempre modesto mi espresse la sua soddisfazione per il fatto che fosse stato portato a collaborare con me. Io sentivo quanto dovevo e quanto imparavo dalla sua limpida intelligenza, dalla sua profonda cultura e soprattutto dal suo interesse per la ricerca scientifica.

Il 24 febbraio mangiammo nell'ufficio, lui, io, la sua giovane compagna e le compagne Velia Sacchi e Alba Spina. Dopo di certemmo del piano de *l'Unità* che doveva uscire in quei giorni. Ci ripartimmo i compiti, ci salutò, salutò la compagna e uscì per altro lavoro. Non dovevamo più rivederlo vivo. Un'ora dopo era freddato a colpi di mitra in piazzale Baracca, non molto lontano dal nostro ufficio. Noi non ne sapevamo nulla.

Al mattino seguente, avevamo appena letto sul giornale la notizia di uno sconosciuto ucciso mentre tentava di sfuggire all'arresto, quando entrò nell'ufficio la sua compagna: «Giorgio non è rientrato», disse. Il suo volto esprimeva l'angoscia. Anche lei aveva letto il giornale; un triste presentimento che non osavamo esprimere ci diceva che «Giorgio» era l'assassinato di piazzale Baracca.

Con l'animo esulcerato decidemmo il da farsi: trovare l'elemento adatto per fare il sopraluogo all'obitorio; cercare di sapere qualche cosa negli ambienti della Questura; trasferire l'ufficio, avvertire gli altri compagni della Direzione che lo attendevano in un'importante riunione. Difficile era dire parole di conforto alla giovane compagna impietrita dal dolore. Sono così inutili le parole in certe circostanze! Pensammo ai congiunti che lo amavano e che Curiel amava teneramente. Pensammo alla grande perdita che rappresentava per il Partito.

Non siamo abituati a piangere, non piangiamo nemmeno quando il cuore ci fa atrocemente male. Noi dicemmo ai nostri giovani, ai nostri partigiani, ai nostri operai: «Colpite più forte, facciamo in modo che questo regime di criminali affondi al più presto nell'ignominia e non possa fare più del male all'Italia e agli italiani».

Non abbiamo mai predicato la vendetta. Fravamo in diritto di chiedere giustizia, per Eugenio Curiel, per tutte le vittime del fascismo, per tutti coloro che hanno combattuto e sono caduti per l'indipendenza e per la libertà della Patria. Questa giustizia ci è stata negata.

Nel momento in cui un governo borbonico sfoga il suo odio di classe perseguendo i partigiani per azioni di guerra; nel momento in cui i valorosi combattenti della libertà entrano nel carcere da dove sono usciti i capi del tradimento e dell'assassinio; nel momento in cui compagni di lotta di Curiel sono assassinati perchè chiedono lavoro, pace e giustizia, mentre la stampa venduta e i fascisti di ieri e di oggi, gli attendisti e i pavidi e i servi dello straniero sputano veleno e gettano fango contro la gloriosa gioventù che fu la principale protagonista del secondo Risorgimento della Patria, il nostro pensiero reverente e commosso si rivolge alla memoria di Eugenio Curiel e di tutti gli eroici figli del popolo che combatterono e caddero da valorosi per liberare la Patria e difendere l'umanità dalla barbarie nazista e fascista.

Mai li dimenticheremo. E' pensando al loro sacrificio che noi lotteremo ancora sino alla realizzazione degli ideali che li ispirarono nella loro lotta, che permisero loro di affrontare impavidi il combattimento e la morte.

ARTURO COLOMBI

FILOTTRANO. Ecco il corpo di Getulio Lillini, il criminale sanguinario di Filottrano disteso bocconi sul greto della strada che conduce alla chiesetta di Montoro. Folle di gelosia, si è sparato l'ultimo colpo della sua doppietta alla tempia sinistra ed è caduto esanime in una pozzanghera di sangue e di fango. Così «Maresciallo» ha posto fine ai suoi giorni, alla sua tragica vendetta di amore e forse ai suoi implacabili rimorsi. Lo porteranno nello stesso cimitero dove riposano le sue povere vittime, accanto ad Aurelio Angeletti, che ha lasciato 5 figli al mondo senza sostegno e forse senza pane, accanto a Mariolina che lo aveva respinto e che Getulio ha ucciso per troppo amore

IL PROCESSO GRAZIANI AL TRIBUNALE MILITARE

Il traditore si proclama "unico salvatore di Roma,,

Graziani afferma che avrebbe potuto battere la V e la VIII Armata
Acquiescenza del Tribunale di fronte all'arroganza del traditore

«Noi ci troviamo sempre d'accordo — ha detto ieri nel corso dell'udienza uno dei difensori di Graziani, l'avv. Carnelutti, al Pubblico Ministero generale Galasso — Ormai sono sicuro che ci troveremo d'accordo anche a conclusione del processo».

Il generale Galasso si è guardato intorno imbarazzato, ha visto che c'era qualche giornalista in ascolto e ha tentato di porre riparo alla *gaffe* di Carnelutti: «Beh! Lei ora vuol fare il futurista» ha detto in fretta, e ha affondato la testa tra le proprie carte

Comunque bisogna riconoscere che Graziani aveva ragione di esigere di essere giudicato da un Tribunale Militare. Un presidente come Marantonio e un P. M. come Guarnera non gli permisero mai di tenere discorsi di apologia personale quali sta facendo liberamente in quest'aula. E i discorsi del maresciallo repubblichino, riportati dai giornali, attirano alla caserma di via Legnano un pubblico di fascisti sempre più numeroso e compiaciuto. Pubblico che può liberamente esprimere la sua solidarietà col traditore lanciando di tanto in tanto un «bene!» «bravo». In casi simili abbiamo visto, altrove, il presidente ordinare lo sgombero immediato dell'aula.

Appena aperta l'udienza di ieri, Graziani ha voluto fare alcune precisazioni sugli interrogatori precedenti. Al termine delle «precisazioni» uno dei generali gli ha domandato di precisare invece per quale scopo voleva costituire «un grande esercito della repubblica fascista».

«Per lanciare a mare gli anglo-americani e ricacciarli in Africa!», esclama il Graziani proprio come se stesse pronunziando un discorso ai suoi militi neri.

«Noi — prosegue — se Hitler ci avesse fornito più armi questo lo avremmo fatto certamente. Infatti nell'inverno del 1944 io stavo per «insaccare» nella Garfagnana la V armata americana e l'VIII britannica!».

E chi se n'era mai accorto! Chi aveva mai avuto sentore che il grande Graziani stava per mutare le sorti del conflitto mondiale?! Comunque lo afferma il «maresciallo» e il pubblico fascista si morde le mani per quella vittoria mancata.

Ma ecco che la seduta viene interrotta e poi ripresa. Appena entra la Corte, gli avvocati del «leone» dicono che lui ha qualcosa da precisare.

«In realtà io prima mi sono fatto trasportare dalla foga. Ecco. Io volevo costituire un grande esercito solo per incutere rispetto ai tedeschi».

Ha rinunziato a fare la parte del *salvatore*, dietro consiglio dei suoi legali. Questa dichiarazione provoca silenzio e gelo nel pubblico fascista.

Ma altre dichiarazioni del Graziani hanno dovuto provocare vergogna perfino tra i suoi ammiratori.

«Io mi sarei ucciso — egli ha esclamato a un certo momento come un eroe da melodramma — piuttosto che far schierare reparti italiani contro altri italiani!».

Solo pochi momenti prima rispondendo a una domanda dei giudici aveva spiegato come erano state schierate le truppe repubblichine ai suoi ordini nella zona alpina per cacciare dai passi i reparti partigiani i quali — come egli stesso ha dichiarato — si battevano valorosamente.

Dopo le dichiarazioni preliminari fatte da Graziani nella prima parte dell'udienza si è proceduto alla lettura di una serie di documenti: tra l'altro di una lettera che il gerarca Alessandro Melchiorri inviò a Mussolini nel 1943 prima del 25 luglio: «Duce — scrive il Melchiorri — Graziani è pronto a dare la vita per voi! Graziani è pronto a servirvi di nuovo come ha sempre fatto per venti anni. Rimarrà fedele a voi anche fino al sacrificio della vita».

GRAZIANI: «Non è vero, io non dissi di voler dare la vita per il Duce. Questo è ridicolo».

Per qualche ora si continuano a leggere documenti. Questa lettura (discorso all'Adriano di Roma, discorsi agli ufficiali al nord, lettura dei bandi con i quali si imponeva ad ufficiali e sottufficiali di tradire la propria patria e di mettersi al servizio dei tedeschi, discorso alla X MAS) riporta nell'aula l'atmosfera di quei giorni tragici. La voce del cancelliere documenta attraverso le carte del processo il tradimento. Gli avvocati di Graziani si accorgono che le cose si stanno mettendo male.

Avv. AUGENTI: «Ma perchè non li diamo per letti tutti questi documenti?».

P. M. Gen. GALASSO: «Non mi oppongo».

Fino ad oggi non si è mai opposto ad alcuna richiesta della difesa, il Pubblico Accusatore.

Avv. AUGENTI: «Perchè invece di leggere questi documenti, il Tribunale non interroga il «maresciallo» su tale punto?».

Immediatamente il presidente gen. Beraudo interroga Graziani sul punto suggerito da Augenti. E Graziani ha immediatamente modo di far sapere che fu lui a salvare Roma. E' preso ancora una volta da uno dei suoi soliti femminei attacchi isterici e lancia a terra uno dei libri che ha sulla *étagère*.

Viene ripresa la lettura dei documenti. In una sua lettera Kesselring rimprovera al suo attendente Graziani le continue diserzioni che si verificano nell'esercito repubblichino. L'attendente-traditore risponde invocando perdono e promettendo che il triste fenomeno è sperabile scomparirà con la prossima istituzione della pena di morte.

Da altri documenti risulta che Graziani fornì uomini anche per la banda del famigerato Carità.

GRAZIANI: «Ma io non lo conoscevo nemmeno!».

Una lettera agli atti invece documenta che egli fornì uomini al Carità.

Al termine della seduta Graziani è ripreso da uno dei suoi attacchi isterici. Agli atti è accluso il testo di un discorso di Badoglio con un appunto di pugno del Graziani: «*Badoglio, maresciallo traditore!*».

GRAZIANI: «Maresciallo traditore! Bene! Benissimo! Traditore. Questo risponde pienamente al mio pensiero».

La Corte lascia liberamente vomitare dal Graziani queste volgari improperie

L'udienza, tolta alle 13, verrà ripresa martedì prossimo.

GIULIANO ORSINI

DOPO LE GRANDI CONGIURE DI RAJK E MINDSZENTY

I servizi segreti ultima risorsa dell'imperialismo americano in Ungheria

Dai progetti "grandiosi,, ai metodi tradizionali del sabotaggio economico e dello spionaggio - L'ODI e il CIC al lavoro nelle democrazie popolari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 25 — «La guerra è imminente, sabotate l'economia ungherese». Questo è l'ordine che, in un grande albergo di Budapest, ricevette nel febbraio del 1949 un gruppo di spie inglesi, americane e ungheresi. Gli stessi ordini venivano dati, all'incirca nello stesso periodo, ai vari centri di spionaggio anglo-americani nelle altre democrazie popolari; cominciava il «lavoro» dell'ODI, del CIC e dell'«Intelligence Service», per minare l'economia delle nuove democrazie; ed era questa una «svolta» nell'offensiva imperialista, contro le democrazie popolari

Il recente processo di Budapest, ha infatti ampiamente dimostrato che gli imperialisti non sono più in grado di far leva, nelle loro azioni, su determinati gruppi nazionali nelle democrazie popolari: essi non hanno l'appoggio di alcuna frazione politicamente attiva in quei paesi e sono quindi costretti a ricorrere ai metodi tradizionali (ma di ripiego) dello spionaggio e del sabotaggio. Non è stato sempre così negli ultimi tre anni, o, per lo meno, gli anglo-americani hanno creduto nel passato di poter contare, all'interno delle nuove democrazie, sull'appoggio di una frazione qualunque del popolo

Si guardi, per esempio, l'Ungheria; in questo paese il primo centro cospirativo fu creato intorno al cardinale Mindszenty; ma non era quel nucleo, nè doveva esserlo, solo una rete di spie; la curia arcivescovile doveva costituire la base di partenza e di agitazione per una azione politica «di massa» che facendo leva sui cattolici ungheresi avrebbe dovuto condurre al rovesciamento del regime popolare Era, appunto, una azione politica che nello spionaggio aveva un corollario ma non un elemento fondamentale

Il tentativo fallì soprattutto perchè impostato su una troppo superficiale identificazione del «cattolici» elemento antipopolare. Gli stessi lavoratori cattolici, infatti, non si raccoglievano intorno a Mindszenty Il quale si lasciò andare ad azioni sempre più imprudenti: e fu la sua fine.

Fallito questo primo tentativo di azione politica di massa, gli anglo-americani elaborarono una seconda fase della «grande congiura». Era una linea nuova, questa, ma era sempre e comunque attraverso una ricerca di alleanze all'interno del paese che gli anglo-americani speravano di raggiungere i propri obiettivi.

Questa volta si tentò di dividere il P.C. di distruggerne la forza con la corruzione titista, si tentò di impadronirsi direttamente attraverso i propri agenti, del Partito centrale dello Stato. Azione concepita su una linea diciamo pure «grandiosa» e che si fondava soprattutto sulla speranza che il tradimento della cricca di Tito avesse avuto forza di penetrazione fondamentale e definitiva

Errore, come si è visto, ma è indubbio che la seconda fase della offensiva americana contro le democrazie popolari, fondata sul Rayk e sul Kostov, non sarebbe stata possibile senza l'equivoco del «comunismo nazionale», senza cioè una falsificazione ideologica che permise di sperare nella possibile adesione al progettato colpo di Stato di una percentuale importante dei lavoratori e del popolo ungherese Si ricorda infatti che al processo Rayk, fu rivelata non l'esistenza di una «congiura di palazzo», ma l'esistenza di una attività estesa degli agenti americani e titini per distaccare le masse dal governo popolare, dell'U.R.S.S. e delle altre nuove democrazie

Anche in questa seconda fase, tutti lo ricordano, gli anglo-americani subirono una grave sconfitta: la forza del Partito Comunista Ungherese (e lo stesso si dica per la Bulgaria), la chiarezza ideologica della stragrande maggioranza dei lavoratori ungheresi seppero costituire un insuperabile bastione di resistenza alla duplice offensiva Stati Uniti-Tito

Ed ecco quindi la terza fase che non ha più il carattere di «grande congiura» che non pretende di coinvolgere nelle sue azioni più o meno grandi gruppi della popolazione, o per lo meno della borghesia morente (come presuntuosamente a Washington si era sperato), ma che più modestamente (anche se non se ne deve sottovalutare l'importanza), si rifugia negli oscuri meandri frequentati dagli agenti segreti di professione ed ha come sede la Camera di un grande albergo o una qualsiasi sala affollata di un bar alla moda

E' questa la terza fase: spionaggio per agenti segreti di professione. Il suo campo è limitato ed è compito della polizia scoprirne l'attività, e della giustizia punirne i crimini. Eppure, ripetiamolo, non sottovalutandone i pericoli (al processo di Budapest abbiamo visto quali danni siano stati inferti all'economia ungherese dagli agenti americani) resta valida la constatazione iniziale, e cioè che l'imperialismo ha dovuto abbandonare in Ungheria come nelle altre democrazie popolari, la speranza di trovare in determinati gruppi aventi una forza politica, la propria base offensiva, all'interno del Paese, e ricorre quindi ora ai suoi agenti professionali contentandosi per forza maggiore, di una azione a raggio assai più limitato.

E questa è una indubbia vittoria della classe operaia e delle nuove democrazie

LUCA TREVISANI

Scomunica a "La Libertà,, per l'intervista a Togliatti

(Continuazione dalla prima pagina)

fra qualche giorno si riunirà il Consiglio nazionale democristiano per esaminare la situazione politica alla luce delle recente crisi ministeriale? Appare sempre più chiaro che i dossettiani si pongono — nelle intenzioni almeno — come eredi del «degasperismo», sia all'interno del partito che sul piano dell'azione governativa. Essi vantano la capacità organizzativa dei loro affiliati, i quali hanno saputo conquistare e riattivare numerose sezioni provinciali del partito nell'Italia Centrale e settentrionale e affermano che solo la loro impostazione ideologica può ridare al partito la necessaria unità.

Questa impostazione di regime non è affatto in contrasto con le simpatie dei dossettiani per il partito di Romita e Silone. Anche se un ex sottosegretario — conversando con noi — giustificava i contatti in corso tra la sua corrente e il PSU con il desiderio di ricercare motivi di incontro tra i due raggruppamenti politici, è evidente l'intenzione dei «professorini» di premere perchè la cosidetta unificazione socialista si faccia sotto l'insegna del Comisco e questo spiega la soddisfazione con cui è stata accolta negli ambienti dossettiani la vittoria dei laburisti i quali dominano il Comisco e sono contrari alla collaborazione dei socialdemocratici con i democristiani.

Se Saragat uscirà dal governo — pensano i dossettiani — De Gasperi non potrà fare a meno, in alcun modo di noi. Quello sarà il nostro grande momento, il momento in cui De Gasperi sarà costretto a dividere il potere con noi.

Una bomba esplode davanti a un giornale di Genova

GENOVA, 25. — Poco prima dell'una di stanotte una bomba a mano è esplosa davanti alla sede del giornale «Corriere del Popolo» senza arrecare danni. Un'altra bomba a mano non esplosa è stata trovata poco distante.

L'IMPERMEABILE MARTEX MARC. DEP. PER IL POPOLO

CON LA SUA VENTENNALE ESPERIENZA RADIOTERZONI
£ 20.650 £ 29.400 £ 36.000 £ 46.750 £ 39.000 £ 38.000 £ 65.000 £ 98.000 £ 175.000
SCEGLIE PER VOI, FRA LE MIGLIORI MARCHE SOLO COSE BELLE E DI SICURA RIUSCITA
12-18-24 RATE SENZA CAMBIALI GARANZIA ASSOLUTA VALVOLE CONDRESE
TERZONI VIA MILANO, 7

E' USCITO IL TERZO VOLUME DI:
BIBLIOTECA SCIENTIFICA SOVIETICA
INDICE BIBLIOGRAFICO GENERALE DELLA SCIENZA, DELLA TECNICA E DELLE ARTI DELL'URSS, A CURA DELL'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO IN COLLABORAZIONE CON L'ITALIA-URSS, ASSOCIAZIONE ITALIANA PER I RAPPORTI CULTURALI CON L'UNIONE SOVIETICA
che riporta la indicazione di circa 2 000 recentissimi studi, eseguiti in ogni campo della scienza e della tecnica, dagli scienziati delle varie Repubbliche Federate. Nessuna opera, come questa, permette di tenersi al corrente di tutta la originalissima produzione scientifica sovietica odierna. Il volume riporta studi delle seguenti branche:
I — ASTRONOMIA. II — BIOLOGIA e MEDICINA: Anatomia normale macroscopica e microscopica, umana e comparata, Antropologia, Paleontologia, Anatomia patologica, Biologia generale, animale e vegetale, Biologia sperimentale, Fisiologia, Fisiopatologia, Farmacologia, Ortopedia, Chirurgia plastica, Dermosifilologia, Igiene e Sanità pubblica, Parassitologia, Microbiologia, Immunologia, Tecnica di Laboratorio, Malariologia, Medicina clinica e sperimentale, Medicina tropicale, Medicina sociale, demografica e del lavoro, Medicina preventiva, Psicotecnica, Medicina legale infortunistica assicurativa, Neuropsichiatria, Odontologia, Stomatologia, Oftalmologia, Ostetricia, Ginecologia, Otorinolaringologia, Pediatria, Puericultura, Nipiologia, Radiologia, Terapia fisica, Radiobiologia, Energia nucleare applicata alla Biologia e alla Medicina, Tisiologia, Urologia, Veterinaria. III — CHIMICA, Fisico-Chimica, Fisica, Energia atomica. IV — INGEGNERIA: Industria, Tecnica. V — MATEMATICA. VI — MINERALOGIA: Geologia, Petrografia, Meteorologia, Geofisica, Geografia VII — AGRICOLTURA. VIII — ARTI: Teatro, Musica, Cinema, Arti figurative IX — LETTERATURA. X — ETNOLOGIA XI — FILOLOGIA. XII — SCIENZE POLITICHE, XIII — STORIA. XIV — ECONOMIA e DIRITTO. XV — FILOSOFIA e PEDAGOGIA XVI — EMEROTECA.
E' IN CORSO DI STAMPA IL QUARTO VOLUME
L'opera squisitamente scientifica, è unica nel mondo occidentale. Ogni annata riporta complessivamente 10.000 indicazioni bibliografiche, e consta di 4 volumi di circa 200 pagine ognuno. L'abbonamento alla prima annata, attualmente in corso, è di L. 1000. Gli abbonati possono richiedere riassunti e traduzioni integrali degli articoli citati che potranno essere forniti anche in francese. Per informazioni ed abbonamenti rivolgersi all'Italia-URSS, associazione per i rapporti culturali con la Unione Sovietica, Via XX Settembre, 3, Roma, oppure all'
ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO - Via dei Giardini, 42-B
ROMA — Telefono 41-437 — ROMA

FLORA
VIA COLA DI RIENZO DAL 277 AL 289
VISITATE L'ESPOSIZIONE DELLE NOVITA' PRIMAVERILI DI
LANERIE - SETERIE E STOFFE PER UOMO
FIERA DEL BIANCO — BIANCHERIA CONFEZIONATA
TENDAGGI - TAPPEZZERIE — PREZZI IMBATTIBILI

Bambini felici!
Gli OSSIURI - piccoli FASTIDIOSI VERMI viventi nell'intestino - che nessun farmaco finora era riuscito ad estirpare, sono ora comodamente eliminati col nuovo preparato in supposte
BISMURAX
Laboratori SIR - Campo Marzio 12 - ROMA

ANNUNZI SANITARI
ESQUILINO
GABINETTO SPECIALIZZATO
MODERNE CURE RADICALI
IMPOTENZA
DEBOLEZZE SESSUALI
VENEREE SIFILIDE PELLE
contro la debolezza GUARIGIONE
ex SANGUE microscopici
Via CALDERON, 4 (S. Maggiore Stazione)
Tel. 472497 ore 8-20 festivi escluso

Comm. Dr. MANCINI Via Arezzo, 28
ASMA e ARTRITI
(Ore 10-12 e 15-17) - Telef. 852 951

Gabinetto medico
SAVELLI
VENEREE - PELLE
GINECOLOGIA
IMPOTENZA
Sterilità femminile
SANGUE - Miscoscopici
V. SAVELLI, 30
(Corso Vittorio Emanuele di fronte Cine Augustus)
(8-20 feriali - 8-13 festivi)

SESSUOLOGIA
Studio Medico «Br. Sequard». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Orario 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione).

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34.501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest 8-12

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio
Impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento. Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

Dr. DELLA SETA
Specialista VENEREE-PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI (8-13, 16-20)
VIA ARENULA, 29 - Piano I, int. 1

Dott. CATALDO GELSO
Spec. VENEREE - PELLI - ANALISI
NAPOLI - Via Pignasecca 61
ore 8-10; 16-20

ATTENZIONE: i lucidi per metalli venduti sciolti non sono Sidol